

# Economia & Lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In rialzo Mib 1085 (+0,84%)	In difficoltà Marco a quota 930	Sempre forte In Italia 1517

Il deficit registrato è di 32.549 miliardi: quattro volte in più dell'anno precedente. Dicembre però si è chiuso con un saldo attivo che ha sfiorato i 13mila miliardi.

La Banca d'Italia recupera i fondi bruciati per difendere la lira prima della svalutazione. È braccio di ferro tra Bundesbank e Kohl per la riduzione dei tassi d'interesse.

## Bilancia pagamenti in profondo rosso

### Ma le riserve di Bankitalia tornano al livello presvalutazione

Profondo rosso per la bilancia dei pagamenti. Nel 1992 il deficit complessivo è stato di 32.549 miliardi rispetto agli 8.571 del '91. Nel mese di dicembre però il saldo è stato positivo, con un attivo di 12.918 miliardi. La Banca d'Italia, intanto, recupera le riserve bruciate per difendere la lira. Rimane tuttavia incognita dei tassi tedeschi. E tra il presidente Kohl e la Bundesbank è braccio di ferro.

MICHELE URBANO

MILANO. Nessuna illusione. La bilancia dei pagamenti è sempre in rosso. Succede, però, che in dicembre il saldo è stato positivo: di 12.918 miliardi. Insomma, Ciampi e Barucci possono tirare un sospiro di sollievo. La nave-Italia continua a veleggiare nella tempesta. Ma dopo tanti mesi bui come non significa affatto, naturalmente, che il pericolo sia scampato. I conti tornano solo per dicembre che confrontato con lo stesso mese del '91 presenta una cera decisamente migliore: quasi 13 miliardi di attivo nel '92, contro i 7.728 di passivo nel '91. Ma se la valutazione viene fatta in termini assoluti ecco ripiombare il ciclone della crisi. Il saldo passivo dell'intero anno è rimasto su livelli record: 32.549 miliardi contro gli 8.571 del '91. Vale la pena una sottolineatura: nel arco di tutto il '92 i movimenti di capitali hanno evidenziato un saldo attivo di 13.314 miliardi contro un attivo registrato nel '91 di 33.489.

Ciampi ha un altro motivo per stemperare con un po' d'ottimismo il nero cuneo della recessione e della tempesta monetaria. Le riserve della Banca d'Italia tornano, infatti, ai livelli pre-crisi. In dicembre hanno raggiunto i 67.240 miliardi contro i 49 mila di novembre. Insomma, sono tornate ai livelli di luglio, prima cioè della disperata e inutile difesa della lira che bruciò in qualche mese una valanga di miliardi. Ricordiamolo: le riserve in maggio erano 86 mila miliardi, in settembre erano precipitate a 33 mila.

Certo, a vietare i brindisi, rimane l'incognita tedesca. L'estenuante attesa di una decisione della Bundesbank, in un'altalena di segnali contrastanti, non sembra finita. Anche se appare sempre più trasparente il braccio di ferro in corso tra il presidente Kohl e la Bundesbank. «Nelle prossime tre, quattro settimane il governo tedesco dovrà creare le

condizioni per un calo dei tassi d'interesse», la dichiarazione, dai toni solenni, pronunciata ieri a Strasburgo davanti all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, è del cancelliere tedesco Helmut Kohl. Rispondendo alle critiche di diversi deputati del '26' (tutti gli stati euro-occidentali più Turchia, Polonia, Ungheria e Bulgaria) sulle responsabilità della Bundesbank, Kohl ha preannunciato ulteriori misure di riduzione della spesa pubblica che «dovrebbero consentire di abbassare i tassi d'interesse». «L'unione monetaria europea - ha ribadito - rimane il nostro scopo». Con una premessa: prima va sconfitta la speculazione. «Ci sono forze che puntano sulla destabilizzazione monetaria per bloccare il processo verso l'unione monetaria».

Chiaro Kohl, ma altrettanto chiaro Helmut Schlesinger, il presidente della banca centrale. La sua tesi l'ha confermata

ieri in un discorso ai banchieri del club di Londra: inflazione e crescita della massa monetaria stanno restringendo i margini di manovra della politica monetaria della Bundesbank. Né ha risparmiato critiche alle politiche economiche perseguite dai Paesi - come l'Italia e la Gran Bretagna - che si sono

sganciate dal serpente monetario. «Se questo aiuterà questi paesi a stabilizzare le loro economie, d'altra parte renderà più difficile il raggiungimento di una convergenza economica». E lo Sme - ha concluso - «necessita proprio di una maggiore convergenza per la sua finale trasformazione in unione monetaria europea». Le prospettive? Per Schlesinger i segnali che giungono dal fronte fiscale e salariale tedesco comono in «controtendenza alla politica antinflazione perseguita dalla Bundesbank. E le sue preoccupazioni sono aumentate con il crescere dei prezzi ai consumi del 4%.

Non va oltre le bellicose dichiarazioni l'ira della Cee contro Clinton

## Gli Usa restano protezionisti ma l'Europa sceglie la prudenza

Che ci sia Bush o Clinton l'America non cambia e mostra il suo volto protezionistico. La seconda puntata della guerra commerciale Cee-Usa irrita in modo profondo l'Europa, che però, non va aldilà di «minacciose» dichiarazioni. I ministri del commercio scelgono una linea di prudente verifica: la Cee ha paura di scoprire nel nuovo presidente un interlocutore peggiore del precedente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. Bill Clinton, che delusione! Prima i dazi sull'acciaio e adesso la promessa di ritorsioni sul mercato Usa degli appalti per telecomunicazioni, energia, trasporti e acqua. Il nuovo presidente americano sta dunque mostrando il suo vero volto di democratico protezionista? L'Europa, irritata e spaventata, incomincia a chiederselo, e nel timore di aver trovato un interlocutore peggiore del vecchio cowboy George Bush, protesta, ma subito dopo rilancia il dialogo

nel tentativo di dare tempo al nuovo arrivato di riflettere, capire ed eventualmente modificare atteggiamento. Così, i ministri del Commercio, esteri, riuniti a Bruxelles, reagiscono scegliendo una risposta dal sapore interlocutorio.

Da una parte quindi c'è unità nel riaffermare che le misure americane sono «inaccettabili e senza giustificazioni», ma dall'altra, nella dichiarazione approvata, l'accento alla possibilità di contromisure è talmente vago da sembrare una

frase rituale e basta. «La discussione - commenta infatti il presidente di turno, il danese Niels Helveg Petersen - è stata dominata dalla grande incertezza circa il reale orientamento dell'amministrazione Clinton». Non vogliamo considerare come definitivi questi segnali protezionistici - aggiunge il portavoce di sir Leon Brittan, il nuovo commissario al commercio estero della Cee, che l'11 febbraio si incontrerà a Washington proprio con Mickey Kantor, attuale responsabile Usa per il negoziato Gatt. «Non si capisce nulla, circa la politica adottata dalla nuova presidenza», sottolinea il commissario all'industria, il tedesco Bangemann. E subito gli risponde il coriaceo ministro al commercio estero, francese Bruno Durieux: «una cosa però è certa: queste misure non sono una segnale molto incoraggiante. Ho l'impressione che gli Stati Uniti ormai conoscano

solo due argomenti: l'intimidazione e l'unilateralità. In ogni caso - prosegue - questa volta non ci siamo divisi».

I nodi del contendere sono due. Innanzitutto le importazioni di acciaio dove gli Stati Uniti, cinque giorni fa, hanno deciso di imporre nuovi dazi per i laminati a freddo e le lamiere grosse, colpendo praticamente le esportazioni di 19 paesi, tra cui quelli Cee. Su questa misura Washington ha sempre sostenuto che si tratta di una eredità repubblicana e che non si poteva fare altrimenti. Ma la seconda decisione, quella dell'alto ferro, sembra non avere scusanti. Si tratta di chiudere, in pratica il mercato degli appalti a tutte le imprese Cee nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia, dei trasporti e dell'acqua. Qui la retorica (che enterebbe in vigore dal 22 marzo) sarebbe la risposta ad una direttiva Cee del primo gennaio '93 che stabilisce una preferenza comunitaria per gli appalti in questi campi. Secondo questa normativa le imprese europee avrebbero la possibilità di aggiudicarsi le gare anche con un offerta a prezzi superiori del 3%, rispetto a quelle presentate da imprenditori di paesi terzi che, inoltre, devono impegnarsi ad utilizzare il 50% di prodotti comunitari. Gli Usa giudicano questa direttiva discriminatoria dimenticandosi che nel loro «Buy American Act» le condizioni per le imprese stra-

nier che si presentano alle gare d'appalto in questi settori sono penalizzate dal 6 al 25%, e in alcuni casi vengono tranquillamente escluse. Le trattative per la «pace» commerciale verranno affidate al commissario inglese Sir Leon Brittan che è anche responsabile del dossier Uruguay, round, Brittan, che è un ultraliberista di origini tatteriane, è il più irritato da questo atteggiamento americano poiché ne intravede le enormi pericolosità per il proseguo delle già faticose trattative legate al negoziato Gatt. Sir Leon si recherà a Washington l'11 febbraio per incontrarsi con Mickey Kantor. «Gli spiegherò - ha dichiarato ieri - che la direttiva comunitaria sugli appalti cui si riferiscono gli Usa apre, in realtà, molto più di prima il mercato europeo alle loro imprese. Preoccupi semmai che nell'amministrazione Clinton c'è chi si domanda se sia il caso di continuare a negoziare in ambito Gatt per l'apertura dei mercati degli appalti.

La debolezza dei De Benedetti e dei Ferruzzi favorisce Mediobanca

## Fondiarina, resa dei conti rinviata

### Verso un'intesa con le Generali?

Avrebbe dovuto essere l'occasione di un chiarimento tra gli azionisti della Fondiarina. Ma la morte di Camillo De Benedetti ha imposto un rinvio. Il comitato esecutivo della compagnia fiorentina ha sospeso ogni provvedimento, limitando i suoi lavori a una commemorazione dello scomparso presidente della società. Le difficoltà dei due azionisti di controllo e i disegni di Mediobanca. Una denuncia del Pds.

DARIO VENEGONI

MILANO. Per l'amministratore delegato Alfonso Scarpa e il direttore generale Mario Marinesi, minacciati di licenziamento, una insperata boccata d'ossigeno: delle scelte operative si riparerà, si dice, tra una quindicina di giorni.

La posizione di Scarpa e Marinesi in verità con la scomparsa di Camillo De Benedetti si è fatta quanto mai precaria. I Ferruzzi, soci alla pari dei De Benedetti nella Gaic (la finanziaria che controlla la compagnia) premono apertamente per un cambio al vertice, soprattutto dopo il fallimento della scalata alla tedesca Amb. E anche più determinata nel rivendicare il ricambio è Mediobanca, azionista storica della società fiorentina.

Quella che si gioca attorno alla Fondiarina è a ben vedere una complessa partita a quattro. I De Benedetti sono alle prese con i debiti contratti per acquistate tre anni fa la metà della quota di controllo della compagnia (pagando 75.000 lire l'una azione che oggi la Borsa quota attorno alle 28.200). La morte di Camillo lascia i due figli in condizione di grande debolezza. Mario De Benedetti, trentenne, ha già cominciato ad occuparsi degli affari di famiglia (è entrato per esempio al posto del padre nel consiglio delle Generali) ma non ha l'esperienza per giocare una partita di questa complessità.

La scomparsa del presidente della Fondiarina coglie del resto anche i Ferruzzi in un momento di estrema difficoltà, e non solo per i problemi di indebitamento che anche la famiglia ravennate ha deciso di affrontare nel corso di quest'anno con dismissioni per migliaia di miliardi. La debolezza dei Ferruzzi deriva in gran parte dal procedere dell'inchiesta sulle tangenti che ha già messo nei guai l'ex presidente della Montedison e consigliere della stessa Fondiarina Giuseppe Garofano, tuttora latitante, e l'ascoltato consigliere Lorenzo Panzavolta, costretto a costituirsi ai giudici e rilasciato solo dopo ammissioni compromettenti.

D'altra parte i complessi meccanismi di garanzie reciproche studiati all'atto della firma dell'accordo per il controllo paritetico della Fondiarina legano i due soci l'uno all'altro. E mai come in questo caso si dimostra che l'unione di due debolezze il più delle volte produce solo altra debolezza.

Il terzo gruppo in competizione è rappresentato da Mediobanca. L'Istituto milanese possiede da molti anni il 15% del capitale a Firenze, e non ha mai nascosto la propria contrarietà all'accordo di tre anni fa tra i Ferruzzi e De Benedetti. Nella discussione di questi giorni la sua è oggettivamente la posizione più forte. E Cuccia può finalmente estrarre dal cassetto un vecchio progetto che punta a unire in una complessa operazione le «due Generali con la stessa Fondiarina, e già che c'è anche con la Sai di Salvatore Ligresti, che non naviga certo in acque migliori.

I manager della compagnia, e soprattutto Scarpa, in questo scontro sembrano destinati a fare la parte del vaso di coccio, soprattutto adesso che non si trova un acquirente per il pacchetto del 20% della tedesca Amb, costato oltre 800 miliardi.

Sme: parte la scissione

## Finmare presenta il piano

### I sindacati denunciano i pericoli per l'occupazione

ROMA. Via libera alla divisione in tre della Sme: il Consiglio d'amministrazione della società alimentare dell'Iri ha conferito ai vertici aziendali i poteri necessari per avviare le procedure che porteranno alla suddivisione della Sme in tre società secondo le indicazioni del piano di massima approvato il 7 gennaio scorso dall'assemblea dell'Iri. L'attuale Sme controllerà Autogolgi, GS e Atea; una seconda società assumerà le partecipazioni nell'Italgel e nelle società controllate; una terza spa assumerà invece la partecipazione in Cirio-Bertolli-De Rica e nelle società da questa controllate. La decisione è passata non senza contrasti in seno al consiglio di amministrazione che si è svolto a Roma essendo stata la sede sociale di Napoli occupata dai lavoratori: in assemblea permanente contro lo smembramento del gruppo.

## Battaglia sulle tariffe dell'assicurazione auto

### Rca: Pds contro Guarino «Via Fornari dall'Ina»

ROMA. Assicurazioni: il Pds all'attacco di Guarino. «Vuole affossare la riforma della Rcauto, ostacolare il rinnovamento dell'Ina, impedire la crescita del settore favorendo solo pochi gruppi: la querchia non va certo gli leggiera contro il ministro dell'Industria. In particolare, viene criticata la mossa di Guarino che ha bloccato anche l'ultima versione della riforma della Rcauto ormai pronta per l'esame del Senato. Oggi il ministro dovrebbe spiegare gli emendamenti che intende apportare alla legge. Da quel che è trapelato, riguarderebbero il meccanismo delle tariffe. «In realtà - ha accusato ieri nel corso di una conferenza stampa Nevio Felicetti, responsabile assicurazioni del Pds - le tariffe sono soltanto una scusa. Guarino punta ad affossare la legge: per la parte che riguarda le tariffe, ma anche per impedire che vengano approvate norme che impongono maggior trasparenza nel rapporto imprese-utenti e licenziamenti più rapidi per i danni a persone e cose». E Lorenzo Giannotti, vicepresidente

te della commissione Industria del Senato, avverte il ministro a non compiere atti di forza parlamentari che vadano nel senso di una liberalizzazione immediata del mercato tariffario senza aspettare la scadenza Cee del luglio '94: «Non lo accetteremo».

Ina. No a Guarino, ma anche no a Mario Fornari, il potente amministratore delegato dell'Ina. Per il Pds deve andarsene: la trasformazione della compagnia assicuratrice in una spa e la sua privatizzazione chiedono di cambiare il timoniere: «L'abbandonamento di Fornari, da sempre ostile ad ogni cambiamento, costituisce una pre-condizione per portare veramente l'Ina ad intraprendere la strada della privatizzazione. Viceversa - accusa Felicetti - si corrobberà il rischio di accentuare l'oligopolio nel settore, favorito da una semisvendita dell'Istituto». Durante la gestione Fornari la quota di mercato dell'Ina è scesa dal 25% a meno del 20% - accusano in un'interrogazione parlamentare un gruppo di deputati del Pds guidati da

Lanfranco Turci - Confermare Fornari significa compromettere il rilancio del ruolo e dell'imprenditorialità dell'Ina».

**Domanda agricoltura**  
La comunità europea riduce le sovvenzioni all'agricoltura dopo che gli USA minacciano di rincarare del 200% i prezzi dei prodotti agricoli CEE. Gli agricoltori francesi accusano la CEE di vendere agli americani.

**Prezzo acciaio**  
Gli Stati Uniti impongono rinvii temporanei del 100% sull'acciaio importato da 7 nazioni della CEE più 12 altri paesi.

**Contratti federali**  
Clinton minaccia di impedire acquisti da parte americana, con i paesi della CEE, in caso di appalti per opere pubbliche.

**Accordo generale su tariffe e commercio**  
L'amministrazione Clinton deve decidere se ritirare dallo statuto del Gatt le convenzioni relative all'acquisto di opere pubbliche nel mondo. La CEE accusa Washington di protezionismo.

## Antiriciclaggio

### Decalogo di Bankitalia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lo sportello bancario sarà più attento nei confronti dell'utente: il «minimo» degli operatori diventerà severo e dovrà «puntare» i clienti che evitano i contatti diretti con personale, quelli che usano cassette di sicurezza frequentemente e in modo ingiustificato con la propria attività, quelli che si rivolgono senza plausibili giustificazioni a sportelli lontani da residenza e lavoro. Una banca diversa, in sostanza, con funzioni di controllore, e che può rifiutarsi di accettare operazioni anomale, segnalando alle autorità di polizia. Il nuovo corso è contenuto in un «decalogo» messo a punto dalla Banca d'Italia con la collaborazione dell'Abi: un dettaglio manuale nel quale sono elencati 30 casi indicativi di comportamento dell'utenza che devono far scattare negli operatori una «spia rossa». Il documento elenca innanzitutto quelli generali: operazioni di valore sproporzionato o non giustificabili rispetto al soggetto; uso di tecniche di frazionamento; operazioni per conto di terzi che non compaiono mai di persona; movimenti indicizzati palesemente inesatte per occultare i veri soggetti.